

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

SOMMARIO

VINCENZO CAPPELLETTI	Incontrare Gentile	3
CARLO GHISALBERTI	Vigilia di guerra. L'Italia in attesa della tempesta	11
MARCO DOGO	L'irredentismo e la scelta di guerra in Serbia, Bulgaria e Romania	19
ENZO NATTA	Cinema e Grande guerra	33
VLADIMIRO VALERIO	Giovanni Antonio Rizzi Zannoni. Scienziato del Settecento europeo	41
GUIDO CIMINO		
MARIAGRAZIA PROIETTO	Il tema della "crisi" nella storia della psicologia	69
ISABEL M. R. MENDES	Melancolia dietro le sbarre.	
DRUMOND BRAGA	Il Tribunale del Sant'Uffizio in Portogallo (secoli XVII-XVIII)	85
MATTEO SANFILIPPO	Le donne protagoniste e testimoni dei flussi migratori italiani	105
ELENA PONTIGGIA	Sironi: una mostra romana	121
ROVENA SAKJA	Il "miracolo" economico italiano. I documenti dell'Archivio Centrale dello Stato	139
ALEANDRO CASTELLANI	Radio e TV: due anniversari	157
FRANCESCO SABATINI	Insegnamento in inglese nella scuola e all'Università? L'Europa è cauta	171

CULTURA E SOCIETÀ. CONVEGNI: "L'Albania Turistica". La promozione turistica in Albania negli anni Quaranta, di Franco Tagliarini, p. 177; Le Amministrazioni pubbliche tra continuità e rotture, di Guido Melis, p. 197. STORIA: Gli Stati Uniti visti dall'Italia. Gli studi americanistici: 2013-2014, di Matteo Sanfilippo, p. 204. MUSEI: Il Museo della Stampa e Stampa d'Arte "Andrea Schiavi" di Lodi, p. 216. MOSTRE: Giovanni Bellini. La nascita della pittura devozionale umanistica, p. 220.

BIBLIOGRAFIA. LETTERATURA: di Virginia Cappelletti, p. 223. SAGGISTICA: di Anna Teodorani, Enzo Natta, Arcangelo Rossi, Simone Bocchetta, Natalia Manzano, Matteo Sanfilippo, Roberta Sciarretta, p. 228. LIBRI DALL'ESTERO: di Mauro Geraci, p. 249.

1-6 ANNO LVIII - GENNAIO-DICEMBRE 2014

cacia, che aveva inizialmente negato, del Dubirol, una miscela di erbe che applicata al cuoio capelluto farebbe ricrescere miracolosamente i capelli. Volendo comunque avviarmi a concludere, nello spirito del libro che trasmette contenuti di informazione anche con un ricchissimo corredo di immagini, essenzializzando la scrittura, emergono almeno due aspetti del libro che riguardano la cultura umanistica nella sua integrazione con quella scientifica, e cioè: 1) l'esaltazione dei valori estetici che esprimono specifiche realtà naturalistiche particolarmente osservate e studiate proprio per questo, come le orchidee spontanee e le conchiglie dei molluschi con le loro forme armoniche e i bellissimi colori (si tratta, tra l'altro, di due delle tante passioni di ricerca coltivate da Livio) e 2) il fatto, infine, che lo stesso materiale che si utilizza per produrre forme artistiche raffinatissime come le strutture architettoniche e scultoree che contrassegnano in particolare lo stile barocco leccese, e cioè la pietra leccese, è esattamente lo stesso che contiene fossili di pesci e cetacei antichissimi, di cui la pietra leccese costituisce, appunto, la base sedimentaria marina. Pertanto, lo studio di oggetti naturalistici come i fossili, che appartengono al mondo studiato dalle scienze biologiche, non tratta, in realtà, un materiale diverso da quello che costituisce l'oggetto di creazioni artistiche tipiche del territorio salentino grazie alle sue proprietà di trattabilità, malleabilità e colore, presentandosi quindi come un'unica realtà e impedendo così in sostanza di accettare una separazione tra la pietra di costruzione artistica del barocco e il deposito di fossili studiati dalla scienza, tanto da non potersi considerare l'una irriducibile all'altro, mentre invece emerge in pieno la

loro unità. Non si può in effetti, suggerisce Livio nell'ultima frase del suo libro, trascurare non solo la pietra leccese studiata dalle scienze naturali, ma neppure la stessa pietra lavorata dall'arte barocca, da considerare anch'essa come qualcosa che, come l'altra, è di indiscutibile interesse. L'unità della cultura non può dunque a questo punto che essere confermata, unificandosi anche simbolicamente, nella pietra leccese, umanesimo e scienza naturale. Credo che questo sia, in rapporto alle singole vicende scientifiche esaminate nel libro, l'insegnamento fondamentale più importante del volume, e cioè che è impossibile separare umanesimo e scienza, oltre ogni presunta spaccatura tra le cosiddette "due culture", umanistica e scientifica, poiché in realtà la cultura, come la pietra leccese, è unica e inseparabile.

ARCANGELO ROSSI

R. Vacca, Il finito nella luce dell'infinito. Percorsi di lettura attualizzata

Ares, Milano 2013, pp. 192, €12,90.

Un'incompletezza così programmatica e dichiarata («Di giorno in giorno aumentano le opere nelle quali gli uomini descrivono o tentano di descrivere ciò che sono, ciò che sono stati, ciò che vorrebbero essere, e la vita che hanno vissuto, che vivono o che vorrebbero vivere. Sono ormai sterminate. Anche il lettore più accanito non può leggerne che una piccolissima parte», p. 5) da essere completa, da toccare le letture più grandi (Orazio, Dante, Petrarca, Machiavelli, Leopardi, Goethe, Guadagni) e i temi più rilevanti della nostra contemporaneità (il denaro, la

crisi, la fede, la verità, il *Genius loci*). Davanti a questo ci si ritrova sfogliando le pagine di *Il finito nella luce dell'infinito. Percorsi di lettura attualizzata*, ultimo volume di Raffaele Vacca, nella consapevolezza del diletto che donano alimentando la mente le opere del passato, anche se scritte secoli addietro, perché rivelano l'autentica natura dell'uomo; «rivelano quello che i loro autori hanno osservato, sentito, pensato, immaginato nel loro tempo e nei luoghi dove hanno vissuto, e che trova corrispondenza con quello che il lettore osserva, sente, pensa, immagina nel suo tempo e nel luogo dove vive. Rivelano verità che essi hanno trovato» (*ibid.*). Quest'opera rivela, dal canto suo, la viva attenzione del suo autore per una memoria letteraria sempre attuale e sempre attualizzata, che parla al lettore con signorilità e competenza, riprendo la mente e illuminando l'anima di una luce mediterranea, calda e senza tempo. Di tanto in tanto, come ci ricorda il prof. Vacca, vengono pubblicati canoni che includono determinati classici e ne escludono altri. Scelte soggettive, sempre e anche nel migliore dei casi. Non tutti i classici possono entrare in un canone: «Ognuno, dopo averli letti, attentamente, deve redigere il suo proprio canone, inserendovi quei libri che parlano alla sua mente e al suo animo, lo rinfrancano, gli danno stimolanti, lo rafforzano, lo elevano, entusiasmano il suo spirito. E che, dopo aver contribuito a farglielo comprendere, contribuiscono a conquistare quel che è in lui, e aiutano nell'esistenza umana, che per tutti è breve e che per tutti è unica e irripetibile» (p. 186).

SIMONE BOCCHETTA

A. Di Nuzzo, Il mare, la torre, le alici: il caso Cetara. Una comunità mediterranea tra ricostruzione della memoria, percorsi migratori e turismo sostenibile

Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 144, € 16,50.

Per gli antropologi culturali il turismo rappresenta il "fatto sociale totale", che così come le migrazioni e le altre forme di spostamento umano produce cambiamenti significativi delle culture nelle società complesse. Cetara, incastonata nella costa che è tra le più belle del mondo (la costiera amalfitana), nell'immaginario diffuso evoca attualmente colatura, alici, pesca, tonno, salatura e conservazione del pesce. In questa indagine sono stati oggetti di studio la complessa relazione che la costruzione dei processi identitari di una comunità pone con la percezione del passato; il rapporto tra storia e storie di vita e soprattutto come un prodotto alimentare sia diventato sintomo, simbolo, sintesi dell'identità del sito producendone una moderna sacralizzazione. Dalla ricerca sul campo, durata circa tre anni, sono emersi, inoltre, aspetti che riguardano in particolare i percorsi migratori e le rotte che i cetaresi hanno disegnato attraverso itinerari e modalità assolutamente singolari che potrebbero costituire un sintomo, del resto simile ad altre piccole comunità costiere e isolate dell'Italia, per individuare differenze, ma soprattutto similitudini, con le attuali trasmigrazioni. La memoria sociale racchiude l'identità collettiva, il *genius loci* che è frutto di un processo ininterrotto di costruzione. Nel caso di Cetara la riappropriazione della memoria e del passato sta dando vita ad una sorta di auto etnografia – le interviste e i materiali

presentati lo confermano – che si coniuga con la realizzazione di un turismo di nicchia ed esperienziale che produce nuove pratiche dell'incontro legate alla sostenibilità ambientale e ad una solida e fiera riappropriazione del proprio patrimonio culturale. In questo contesto il "prodotto colatura" rappresenta la punta di un processo profondo, radicato, continuo che ci restituisce ulteriori aspetti delle culture del Mediterraneo. L'autrice del volume è antropologa culturale, ha conseguito il PhD in *Antropologia culturale processi migratori diritti umani*; già docente a contratto, fa parte del gruppo di esperti del Laboratorio antropologico per la comunicazione interculturale e il turismo, diretto da Simona De Luna presso l'Università di Salerno. Tra i suoi maggiori campi d'indagine l'antropologia delle migrazioni, l'antropologia del turismo, antropologia e letteratura.

SIMONE BOCCHETTA

**E. Versace, Paolo VI e «Avvenire».
Una pagina sconosciuta
nella storia della Chiesa italiana**

Edizioni Studium, Roma 2013, pp. 212,
€16,50.

Il 4 dicembre del 1968 usciva nelle edicole italiane il primo numero del nuovo quotidiano cattolico nazionale «Avvenire», nato dalla fusione tra due importanti testate preesistenti, «L'Italia», edito a Milano, e «L'Avvenire d'Italia», pubblicato a Bologna. La fondazione del quotidiano dei cattolici

italiani non fu solo un evento di rilievo nel panorama della stampa nazionale, ma rappresentò una pagina ancora quasi sconosciuta, nella storia della Chiesa italiana. La ferma volontà di Paolo VI – autentico fondatore del giornale – si scontrò in quella circostanza con le reazioni perplesse e diffidenti di quasi tutto l'episcopato nazionale. Contrarietà ed ostacoli giunsero soprattutto dalle principali diocesi interessate dalla fusione dei due quotidiani che diedero vita ad «Avvenire»: Milano, che editava «L'Italia», e Bologna, ove aveva sede «L'Avvenire d'Italia». Alla luce della documentazione esaminata, in maggior parte inedita, è ora possibile ricostruire la complessa e per molti versi sorprendente vicenda che ha condotto alla nascita di «Avvenire» e all'affermazione del giornale cattolico durante gli anni del pontificato di Paolo VI, il quale non fece mai mancare la sua fiducia e il suo sostegno al quotidiano, ritenendolo un indispensabile strumento di evangelizzazione. L'autrice insegna Storia della Chiesa contemporanea presso l'Università LUMSA di Roma. Ha studiato i rapporti tra Chiesa e politica in Italia con particolare riferimento alla figura di Giovanni Battista Montini – Paolo VI; ha analizzato alcuni aspetti della diocesi di Milano durante gli anni di episcopato dei cardinali Montini e Giovanni Colombo e ha partecipato alla stesura della *Positio* per la causa di beatificazione di papa Paolo VI. Ha collaborato con l'Istituto Sturzo di Roma, la Fondazione Vittorino Colombo di Milano e l'Istituto Paolo VI di Concesio.

SIMONE BOCCHETTA

M. Chiaia, Donne d'Italia. Il Centro italiano femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Novanta

Presentazione di Maria Pia Campanile Savatteri. Introduzione di Patrizia Gabrielli. Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 412, €28,00.

Questo volume, dedicato alla storia del Centro italiano femminile, una delle principali associazioni dell'Italia repubblicana, aggiunge una nuova tessera a quel mosaico di memorie collettive e individuali che hanno permesso alla narrazione storica di recuperare e salvaguardare un patrimonio di esperienze politiche e umane. La prima parte è dedicata a "i detti e i fatti" delle donne cattoliche, sullo sfondo degli eventi salienti della storia italiana e della Chiesa. L'Italia repubblicana alla sua nascita ha trovato il supporto dell'associazionismo femminile di massa, decisivo per la ricostruzione del Paese e per l'evoluzione della condizione femminile che ha segnato lo sviluppo della società. La seconda parte raccoglie alcuni editoriali dell'autrice pubblicati sulla rivista del Cif «Cronache e opinioni», significativi per ricostruire la tempeste degli anni Novanta e la tessitura contraddittoria, e talora inquietante, di eventi che hanno caratterizzato il passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Di particolare interesse la testimonianza di due protagoniste della storia italiana, Tina Anselmi e Nilde Iotti, e le interviste a Marisa Rodano, Paola Gaiotti, Rosa Russo Iervolino, a conferma dell'intelligenza e della passione con cui le donne hanno conquistato i loro diritti. Nel volume si confrontano periodizzazioni nazionali e internazionali, interne al Cif e ai movimenti femministi, si guarda alle forze politiche in campo, alle istituzioni, ai governi, alla Chiesa.

È stato il desiderio di non rinunciare a pensare con simpatia e speranza alla forza evocatrice della storia che ha spinto l'autrice a voler recuperare la memoria di un cammino denso di impegno solidaristico e civile delle donne del Cif. L'autrice, già insegnante di lettere nei licei, è stata presidente nazionale del Cif (1989-1998), responsabile italiana della Lobby europea delle donne (1991-1994), membro della Commissione Nazionale Parità (1989-2000), coordinatrice del Gruppo *Mulieris dignitatem* presso la Cei (1991-2000). Ha curato numerose pubblicazioni, tra cui: *Le donne per una cultura della vita*; *Le donne verso il terzo millennio*; *Il dolce canto del cuore. Donne mistiche da Hildegard a Simone Weil*. Nella stessa collana in cui esce questo titolo, sempre per le Edizioni Studium, ha pubblicato, nel 2009, il volume *Sulle orme di Antigone. Emancipazione femminile e laicità cristiana*.

SIMONE BOCCHETTA

M. Cortellese, Un laico cristiano al servizio del bene comune

a cura di G. Rossi e S. Leonardi. Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 360 + 16 tav. f.t., €25,00.

A cinquant'anni dall'apertura del Concilio, è diffusa la convinzione che l'apporto dei cattolici italiani al superamento della grave crisi che ha investito il nostro Paese sia inadeguato; si avverte sempre più la necessità di favorire la crescita di una matura spiritualità laicale, che dal Concilio sappia trarre stimoli e ispirazione.

In questo contesto, la testimonianza di un intellettuale cristiano come Mario Cortellese (1913-2010), che ha speso la sua vita al servizio della Chiesa e della società, può aiutare a ritrovare le ragioni profonde di un

rinnovato impegno nella storia alla luce degli insegnamenti del Concilio, che egli ha accolto, amato e divulgato instancabilmente.

Il presente volume, curato da Giuseppe Rossi e Salvatore Leonardi, attinge ai lavori del convegno svoltosi ad Acireale nell'ottobre 2012 per ripercorrere l'itinerario di vita e di pensiero di Cortellese, che, formatosi nella FUCI degli anni del fascismo e poi nel Movimento Laureati di Azione Cattolica, temprato dalla sofferenza della prigionia in Germania e Polonia, ci ha lasciato una esemplare testimonianza di cristiano laico impegnato nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana, principalmente a servizio della scuola (come docente nei licei ed esperto del Ministero della Pubblica Istruzione) e dell'informazione (come direttore di periodici cattolici).

Il contesto ecclesiale e socio-culturale in cui va iscritto l'impegno di Mario Cortellese è delineato da Giorgio Campanini e Massimo Naro. I molteplici aspetti di questo impegno sono messi a fuoco da Carmelina Chiara Canta, Manuela Cortellese, Salvatore Leonardi, Alfio Mazzaglia, Rosario Musumeci, Sebastiano Raciti, Giuseppe Rossi, Tiziano Torresi, Giovanni Vecchio. Le prefazioni sono di Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, e di Carlo Cirotto, presidente nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. Sandro, Paolo, Aldo e Claudio Cortellese, figli di Mario, firmano la postfazione.

SIMONE BOCCHETTA

E. Berti, La ricerca della verità in filosofia

Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 256, €18,50.

La verità è oggi temuta come una forma di violenza, specialmente da

parte dei filosofi post-moderni. Questo timore spesso è dovuto a una concezione ideologica della verità come valore assoluto da imporre a tutti, mentre esso è del tutto ingiustificato rispetto alla concezione classica della verità, non riducibile alla teoria della verità come corrispondenza. In base alla teoria classica si danno diversi tipi di verità, verità di fatto e verità di ragione, verità storiche e verità scientifiche, verità di fede e verità poetiche: alcune facili da scoprire, altre implicanti complesse e faticose ricerche. In filosofia la ricerca della verità avviene in modi diversi, secondo il tipo di filosofia che si pratica, che può essere trascendentale, dialettico, fenomenologico, analitico-linguistico, ermeneutico, dialogico-confutativo. Un caso di ricerca della verità in filosofia è costituito dalla metafisica, intesa non nel senso tradizionale di ontologia o teologia razionale, bensì come metafisica problematica e dialettica, epistemologicamente debole ma logicamente forte. Esiste anche una verità pratica, che riguarda non la legge morale, ma il desiderio della felicità intesa come pieno sviluppo della persona umana, nel singolo individuo e nella *polis*. Questi gli argomenti di un interessante volume, che segue, nella stessa collana e nella stessa sezione, *Letteratura e verità*, di Piero Boitani. Enrico Berti, professore emerito dell'Università di Padova, è presidente dell'Institut International de Philosophie (Parigi). Oltre a numerosi studi su Aristotele, tra i quali il *Profilo di Aristotele* (sempre Edizioni Studium, Roma 1979, nuova ed. 2012, trad. portoghese San Paulo 2012), ha pubblicato volumi di carattere più generale: *Ragione filosofica e ragione scientifica nel pensiero moderno* (Roma 1977), *Le vie della ragione* (Bologna 1987), *Contraddizione e*

dialettica negli antichi e nei moderni (Palermo 1987, nuova ed. Brescia 2014), *Aristotele nel Novecento* (Roma-Bari 1992, trad. portoghese San Paulo 1997, nuova ed. 2008), *Introduzione alla metafisica* (Torino 1993, trad. polacca Varsavia 2002), *Soggetti di responsabilità* (Reggio Emilia 1993), *Filosofia pratica* (Napoli 2004), *Incontri con la filosofia contemporanea* (Pistoia 2006), *In principio era la meraviglia* (Roma-Bari 2007, trad. spagnola Madrid 2009, trad. portoghese San Paulo 2011), *Sumphilosophiein* (Roma-Bari 2010), *Invito alla filosofia* (Brescia 2011, trad. portoghese San Paulo 2013).

SIMONE BOCCHETTA

N. Longo, Studi danteschi. Da Francesca alla Trinità

Edizioni Studium, Roma 2013¹, 2014², pp. 224, €19,50.

Un libro che identifica, all'interno della *Commedia*, un cammino che dalla contemplazione delle conseguenze del peccato di lussuria arriva alla folgorazione della visione di Dio. L'itinerario individua, sempre attento alla grande poesia dantesca (ritmo di endecasillabi e terzine, immagini liriche ed elegiache, di una bellezza talvolta unica nella tradizione letteraria), alcuni nodi fondamentali del pensiero di Dante, uomo, filosofo, teologo e poeta. In Francesca è "incarnato" il discorso sull'amore che, superando, in parte, gli stilemi e le teorie dell'amor cortese e di quello stilnovistico, smaschera il rischio del peccato e mostra, con pietà, la fragilità umana di fronte al piacere carnale. Il personaggio di Ulisse, esaminato attraverso i testi che ne hanno edi-

ficato il mito, prima dell'invenzione dantesca, si pone, nella sua ricerca, come realizzatore *in toto* della razionalità umana, come l'*alter ego* laico di Dante toccato, invece, dalla Grazia ma sempre a rischio di cadere nell'eccesso delle sottigliezze dell'intelletto. In Catone s'identifica la questione di fondo della seconda *Cantica*, quella della Libertà, che è prima libertà di coscienza, segno e sintomo del libero arbitrio e poi libertà politica. Ma il "veglio" pone anche altri problemi: quelli relativi alla condizione di suicida e di oppositore dell'impero provvidenziale di Cesare e quelli circa la possibilità che le anime del Limbo e lo stesso Catone, possano, dopo l'ultimo giorno, essere assunti fra i beati. Il Canto XVII del *Purgatorio*, al centro del *Poema*, comporta una serie di questioni, in parte irrisolte, che qui si evidenziano con grande cautela. La tematica della giustizia terrena (corrotta) che dovrebbe essere, invece, proiezione della Giustizia divina, si manifesta nel cielo di Giove, attraverso il discorso dell'Aquila, rivelando la matrice della sua ispirazione nel dolore quotidiano dell'*exul immeritus*. Così come la celebrazione dell'ultima salita dal Primo mobile a Dio viene scandita da una serie di luoghi testuali che identificano perfettamente i sei gradini della *scala al Fattore*, al di là di ogni luogo comune della tradizione letteraria. Nicola Longo dal 1970 ha insegnato Letteratura italiana, Storia della Critica letteraria italiana e Letteratura italiana moderna all'Università di Roma "Sapienza", della Basilicata e di Chieti-Pescara. Dal 2008 è ordinario di Letteratura italiana all'Università di Roma Tor Vergata.

SIMONE BOCCHETTA

**A. Bernareggi, Diario di guerra
(settembre 1943 - maggio 1945)**

a cura di A. Pesenti, Edizioni Studium,
Roma 2013, pp. 560, €40,00.

Dal 9 settembre 1943 fino alla fine di maggio del 1945, durante i mesi della Repubblica sociale italiana e dell'occupazione tedesca, mons. Adriano Bernareggi registrò le proprie giornate su alcuni fogli di quaderno, in quelli che lui stesso ha definito degli "appunti"; nelle ore notturne il vescovo annotò i fatti quotidiani, riportando le informazioni che, da diverse parti, giungevano in Curia. Giorno dopo giorno, prese forma un vero e proprio "diario di guerra", un documento di straordinaria rilevanza storiografica e umana. Le sue pagine spalancano una finestra non solo sulla città e sulla provincia ma anche sull'animo di mons. Bernareggi. La Curia si trasforma in un osservatorio, dal quale leggere i mesi dell'occupazione con gli occhi del vescovo. Quella tracciata dal diario è una storia della guerra civile nella bergamasca dall'interno dell'episcopio. Di fronte agli avvenimenti, il vescovo si mosse seguendo precisi schemi teologici. Tuttavia, tali riferimenti dovevano essere declinati in un contesto confuso e, quasi sempre, partendo da informazioni imprecise, lacunose, talora fuorvianti. Quotidianamente, mons. Bernareggi si scontrò con la necessità di mediare i principi morali con l'esigenza del bene comune, prendendo decisioni controverse e, spesso, incomprensibili oltre i muri del palazzo vescovile. Il diario apre così uno squarcio sull'animo del vescovo, chiamato ad assumersi la responsabilità di una carità universale che si scontrava con quella "scuola intensiva di violenza" che era la guerra.

Nato a Oreno da una famiglia di piccoli commercianti, dopo gli studi a Roma in teologia, filosofia e diritto, Adriano Bernareggi (1884-1953) insegnò presso il Seminario di Milano e l'Università cattolica del S. Cuore. La sua particolare sensibilità verso la cultura e il bisogno di una spiritualità in grado di rispondere all'ansia religiosa dell'uomo moderno lo spinsero a impegnarsi nel movimento liturgico milanese. Dagli anni Venti iniziò un dialogo profondo con i principali centri di rinnovamento liturgico-artistico italiani e stranieri, in particolare con l'abbazia tedesca di Maria Laach. Dopo il ministero presso la parrocchia milanese di San Vittore al Corpo, nel 1931 fu scelto da Pio XI quale vescovo coadiutore del prelado bergamasco Luigi Maria Marelli. Inseguendo nel febbraio 1932, rimase alla guida della diocesi per un ventennio. Seguendo la sua pastorale, la Chiesa bergamasca si mosse negli spazi aperti dal Concordato, nel tentativo di riportare a Cristo una società investita dalla secolarizzazione. Contro il formalismo religioso, invitò il clero a proporre la liturgia quale strumento di una fede vissuta e partecipata, in grado di rigenerare spiritualmente il mondo moderno. In questo sforzo di riconquista, particolare attenzione dedicò all'Azione Cattolica, specie ai rami giovanili e alle sezioni intellettuali. Dopo la guerra, si impegnò nella costruzione di una Chiesa capace di rinnovare le modalità di testimonianza del messaggio evangelico. Il cattolicesimo doveva interpretare e indirizzare i processi di trasformazione avviati dalla ripresa economica e dalla rinascita democratica del Paese. Per realizzare tale obiettivo, i suoi sforzi furono diretti a dilatare la presenza cristiana nel sociale, nella cultura, nel mondo del lavoro, da un lato rafforzando il ruolo formativo

dell'Azione Cattolica, dall'altro lato valorizzando le ACLI.

Ordinato da mons. Bernareggi nel 1950, mons. Antonio Pesenti (1927-2009), curatore del volume (curatela completata poi per la presente edizione da Alessandro Angelo Persico) ha fatto parte per tutta la vita sacerdotale della comunità dei Preti del Sacro Cuore. Diplomato in archivistica, paleografia e biblioteconomia, è stato direttore dell'Archivio storico diocesano.

SIMONE BOCCHETTA

F. Maniscalco, *Arachosia. Terra d'incontro tra Oriente e Occidente*

Scienze e Lettere, Roma 2014, pp. 122 e tavole.

Il volume costituisce la prima pubblicazione del giovane studioso, che in essa ha sviluppato e rielaborato la sua tesi di laurea in Storia dell'India e dell'Asia centrale all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Il punto di partenza del lavoro di ricerca è costituito dall'esame della stele di Σώψυτος scoperta nel 2003 a Kandahar (Afghanistan sudorientale) e pubblicata, nonché commentata, da P. Bernard, G.J. Pinault e G. Rougemont nel 2004. La regione da cui proviene l'epitaffio è appunto l'antica Arachosia (Ἀραχωσία) che, a seguito degli interrogativi affiorati nel corso dello studio del documento in questione, diviene l'elemento di unione in una trattazione che va dall'età achemenide fino a quella ellenistica.

Il primo capitolo (*Tra Drangiana ed Arachosia: le origini zoroastriane e la localizzazione degli Ariaspi*, pp. 5-24) prende le mosse dall'attestazione del toponimo Ἀραχωσία in Diodoro Siculo (17.81) laddove la regione viene indicata come confi-

nante con il territorio occupato dagli Ariaspi. A questo popolo l'autore dedica convincenti riflessioni riguardo all'appartenenza religiosa zoroastriana e all'individuazione della sua dimora nella Sakastan sulla scorta dell'ipotesi di Gh. Gnoli, avvalendosi altresì della ricostruzione storico-geografica di P. Daffinà. L'idea di K. Hoffmann riguardo al ruolo dell'Arachosia nella creazione della tradizione zoroastriana più antica non viene invece accolta poiché si basa unicamente su assunti linguistici non privi di interesse ma che permangono del tutto ipotetici. Il primo capitolo si chiude con un'appendice (Capisar=Kandahar?, pp. 21-22) nella quale si rifiuta l'identificazione di Kandahar con la *Capisam urbem quam diruit Cyrus* di cui ci parla Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (6.92). Un tale assunto comporterebbe, infatti, una sovrapposizione tra Arachosia e Capisene che sono invece territori contigui ma distinti l'uno dall'altro.

Nell'appassionante secondo capitolo (*Gli editti di Asoka da Kandahar: problemi e considerazioni*, pp. 25-50), si affronta l'analisi degli editti di Asoka rinvenuti nel territorio di Kandahar nel 1957 (33) e nel 1963 (34) in ragione del fatto che diversi studiosi li ritengono prova della persistenza zoroastriana nella regione. Un tale argomento si basa sulla presunzione che i Kamboja fossero i sudditi iranici di Asoka a Kandahar e che essi fossero mazdei. Tuttavia, come dimostrato validamente da Maniscalco, entrambe le asserzioni si basano su supposizioni scarsamente credibili.

Di grande interesse risulta la proposta di integrazione, per la lacuna iniziale della parte greca dell'editto rupestre bilingue in greco e in aramaico (33), Δέκα ἐτῶν πλήρη[ς ἄν]ων laddove tale *incipit* andrebbe dunque tradotto "investito (riempito/col-